

LA PAZZA DI CALABRIA

carne che amò nel nome del Cristo; scorgea ciocche
di capelli annodati dal sangue; orride bocche
contratte dallo spasimo supremo, spalancate
all'ultimo richiamo: San Leo, Gesù, aiutate!
Altro chiedeva: Quanti prima eravamo, quanti?
Ora sono soletto! Ma poi gridii e pianti
divorava il boato e lontano e da presso,
gelando nelle vene il sangue, ogni recesso
dell'anima scuotendo; e si aprivano immani
voragini a ingoiare... e non piedi e non mani
più pronti eran di quelle ad un tratto dischiuse
tombe di zolfo acceso, e in un balen rinchiuse!
Ma almeno dalle fonti sgorgasse l'acqua; almeno
una stilla di latte desse il materno seno,
e fango no, ma pane, la Terra, il dolce pane...
Oh, il flagello ammoniva: Udite, genti strane:
Chi di voi era forte? la sua forza ha perduto!
E chi di voi loquace? ora rimane muto!
Io distrussi la casa del ricco, devastai
i suoi campi; i suoi cari tra le pietre schiacciai!
Ah, ah, credevano ora a' suoi detti fatali,
umiliati e sgomenti i piccioli mortali...
e si strignean di amore in un patto novello...
Niun fratello presuma di amar troppo il fratello...
E il debole potria sentir altro che amore?
Ed ecco confortare un uomo: Fate core!
Sopra aligero carro, ridonando la fe'
nella vita dolcissima, passa il giovane re...

LA PAZZA DI CALABRIA

E tu, tu, perchè ora piangi, o sposo, o diletto?
Io costante vegliai accanto al loro letto.
E distesi una coltre di terra fine, fine,
e una coltre di sassi morbidi come trine...
Ma fermo; non li desti il rumore dei passi!
Non scavare la terra, non rimuovere i sassi:
i nostri poveretti dormono ancora, ancora...
Così, fin che la notte duri e giunga l'aurora...
Perchè tremi? Ah, Madonna, ora salvaci tu!
Ecco rugge, ecco rugge... non più, non più, non più!...

Trieste, Settembre 1905.